



30/11/2021

GIOVANI E PERIFERIE

IL RUOLO DELLO YOUTH- WORKER NEGLI SPAZI IBRIDI



Dario Benegiamo- Matricola YWE000017

Youth Worker. Esperto in animazione socio-educativa per i giovani

Anno accademico 2020/2021

Introduzione

La nascita delle moderne periferie e la crisi dei processi di integrazione economica, culturale e sociale determinano l'esistenza nelle città, a volte nel loro più interno centro, di aree di esclusione permanenti, escluse dal presente e dal futuro, aree cui si contrappongono i ghetti dorati delle *gated city*¹ o le città "*specializzate*"².

Le periferie sono aree di bordo, terre di confine, talvolta veri spazi di transizione tra città e territorio, a volte vere e proprie cerniere ambientali. Dare loro caratteristiche urbane, significa costruire insieme *urbs* e *civitas*³, tenendo conto del fatto che spesso in esse si esprimono nuove culture e nuove forme di aggregazione, rapide nell'evolversi e pronte a degenerare e che, oltre ad essere un problema della città, spesso ne sono una risorsa potenziale e che dunque la soluzione non è l'omologazione, ma l'*ibridazione*⁴, per sua natura creatrice di luoghi periferici, ma la promozione di una città *multicentrica*⁵ e plurale.

In ogni caso, quando parliamo delle periferie non possiamo assolutamente parlarne in termini univoci ma considerando queste ultime come fenomeni complessi da analizzare e caratterizzate da una miriade di sfaccettature.

Talvolta sono negli interstizi fra diverse aree non periferiche, talvolta sono "spalmate" nei sobborghi, talvolta sono alcuni dei nodi della città diffusa. Ciò che le caratterizza è troppo spesso la penuria di qualità, di funzioni, di prospettive, di risorse, di riconoscimento.

D'altro lato le città storiche, divenute ormai "*centri storici*"⁶, avendo così perso anche nel nome il carattere di città, sono state abbandonate e sono diventate periferie "*centrali*"⁷, luoghi di degrado e di emarginazione, altre sono state conquistate ad una funzione di rappresentanza, senza residenti, puri luoghi dell'immagine, altre hanno accolto anche funzioni "*pregiate*"⁸,

¹ Attenti agli effetti collaterali di Arnaldo Cecchini e Valentina Talu

² Ibidem

³ Ibidem

⁴ Ibidem

⁵ Ibidem

⁶ Ibidem

⁷ Ibidem

⁸ Ibidem

soprattutto finanziarie e commerciali, anche essi senza residenti, qualche volta accogliendo soprattutto, se non solo, visitatori esterni e modellandosi come “*parco a tema*”⁹ turistico, qualche volta invece hanno avuto un interessante processo di rivitalizzazione, ma con la sostituzione totale dei residenti, verso la *gentrification*¹⁰ e la conseguente perdita di diversità sociale.

Come suggerisce l'importante architetto Giancarlo De Carlo, bisognerebbe imparare a “*leggere le periferie*”¹¹. Sempre De Carlo ci fa notare che: imparare a leggere il “*palinsesto*”¹² periferico significa anche svolgere e stratificare operazioni diverse e puntuali; la descrizione dello spazio fisico non può prescindere dall'ascolto dello spazio sociale e nemmeno dalla rilettura dello spazio delle idee. Descrivere, ascoltare e rileggere aiuta a esplorare la superficie dello spazio periferico e a elaborarne una più profonda conoscenza, necessaria premessa alla sua trasformazione.

Una domanda quindi ci verrà spontanea: come ridare qualità alla vita urbana? E soprattutto, come farlo senza che la città e ovviamente anche la periferia che la compone perda necessariamente la propria identità?

Periferia intesa come città pubblica

Se iniziamo a guardare le periferie con occhi diversi, non possiamo tralasciare il carattere fortemente pubblico delle periferie.

A spiccare con evidenza, come isole nella marea dell'urbanizzazione che negli ultimi cinquant'anni, “*casa dopo casa*”, ha invaso le città europee, sono soprattutto i quartieri di iniziativa pubblica, realizzati lungo tutto il secolo passato per rispondere ai fabbisogni abitativi dei ceti sociali più disagiati; quartieri che sono andati a comporre e a far crescere negli spazi delle periferie una “*città pubblica*”¹³.

Un aspetto sicuramente non trascurabile delle città e quindi ancor di più delle periferie, soprattutto dal '900 in poi, è stata la cosiddetta “*questione abitativa*”¹⁴.

Nel XX secolo la casa economica e il quartiere popolare sono così divenuti consistenti materiali di costruzione delle periferie urbane, imponendosi anche come grande tema per la

⁹ Ibidem

¹⁰ Ibidem

¹¹ «Non mi sento di dire che la periferia sia tutta negativa. Al suo interno si sono dati dei fenomeni strettamente legati ai vari modi di vita contemporanei e per quanto essi ci possano apparire rozzi o sgradevoli, sono tuttavia espressione delle popolazioni insediate e almeno per questo sono degni di attenzione. Se non si considera questo aspetto c'è il rischio di staccarsi completamente dalla realtà, di formulare proposte in astratto e non fondate su fatti concreti», G. De Carlo, Un progetto per le periferie, in «Housing» n. 4, 1990, p. 160.

¹² Ibidem

¹³ La periferia pubblica: da problema a risorsa per la città contemporanea di Paola Di Biagi. Pubblicato in A. Belli (a cura di), Oltre la città: Pensare la periferia, Cronopio, Napoli 2006

¹⁴ Ibidem

riflessione e la sperimentazione progettuale di architetti, urbanisti, ingegneri. Un tema che, portando questi progettisti a lavorare sulla “*casa per tutti*¹⁵” e per un’ampia committenza, per certi versi “invisibile”, li ha stimolati a riflettere sulle loro responsabilità nei confronti della società e in particolare dei suoi strati più deboli, un tema che ha dunque assunto non solo un carattere di natura tecnica ma anche morale.

Con il “materiale” del quartiere gli urbanisti hanno anche tentato di attribuire una forma alle periferie in espansione, con l’obiettivo di arginare l’inondazione della “*città degli individui*¹⁶” sui nostri territori, plasmandola in parti unitarie e coerenti.

La messa in campo di letture che non si limitino solo ad approfondire aspetti puramente tecnici ed urbanistici, porta anche a quello spostamento del punto di vista che consente di far emergere la periferia pubblica come un “*laboratorio di modernità*¹⁷”; un laboratorio che nel Novecento ha rappresentato un importante ambito di sperimentazione per le politiche pubbliche, per la ricerca progettuale di urbanisti e architetti, per lo studio del miglioramento dello spazio abitabile.

Una volta ampliato lo sguardo, i quartieri potranno farsi anche portavoce di diverse storie: di idee di città, di spazio, di politiche abitative, di processi e metodi di edificazione, di comunità di cittadini e dei loro differenti modi d’uso degli spazi individuali e collettivi.

La periferia pubblica come terreno per nuove progettualità

Se la costruzione della città pubblica ha rappresentato un “*laboratorio di modernità*¹⁸”, esperienza conclusa con la fine del ‘900, le periferie rappresentano un po’ il continuum di quei laboratori, da interpretare appunto come un “*eredità del moderno*¹⁹”, un’eredità che racchiude un valore documentario e patrimoniale.

Una questione non semplice, dato il carattere per certi versi problematico di un simile patrimonio. Infatti, seppure nati con l’intento di dare risposta ai bisogni delle comunità locali, molti quartieri, soprattutto tra quelli costruiti nella seconda metà del secolo scorso, appaiono caratterizzati da una condizione di marginalità sociale e funzionale, spesso associata a un degrado ambientale, urbanistico, edilizio.

Il progetto di “*riqualificazione*”, se così vogliamo chiamarlo, anche se a mio modesto parere non è il termine adatto, in quanto credo che le periferie non abbiano bisogno di essere riqualificate, bensì di essere lette e capite, per poi essere rigenerate dal “*basso*”, partendo dalle esigenze di chi le vive quotidianamente; deve anche sapersi coniugare con la tutela di un simile “*patrimonio del moderno*²⁰”, mostrando anche la capacità di valorizzare elementi costitutivi della memoria locale, come le “*tracce*” lasciate nel tempo dalle comunità che hanno abitato e che abitano questi spazi.

¹⁵ Ibidem

¹⁶ Ibidem

¹⁷ Ibidem

¹⁸ Ibidem

¹⁹ Ibidem

²⁰ Ibidem

Ed è proprio da questo presupposto che si deve partire, dalla capacità di trasformazione di questi luoghi, mostrandoli in grado di rigenerarsi e trasformarsi in risorsa attiva per il futuro della città. Una trasformazione resa probabile e possibile da numerosi sforzi progettuali fondati su interpretazioni che sappiano coglierne le potenzialità grazie al superamento di quella identificazione negativa che troppo spesso li ha accompagnati, una identificazione divenuta talvolta «*vera e propria stigmatizzazione territoriale*²¹>>».

L'emergere di una crescente attenzione per le valenze ambientali e sociali che in questi contesti il progetto urbanistico può assumere è d'altra parte testimoniato da numerose esperienze avviate nel corso degli ultimi decenni in Europa e in Italia.

La partecipazione attiva degli abitanti nella definizione, realizzazione, gestione di operazioni rivolte soprattutto al ridisegno degli spazi comuni e delle attrezzature di uso collettivo può essere strumento utile in questo senso.

Ecco allora che la città pubblica oggi torna ad assumere un ruolo di laboratorio per progettualità innovative, dove diversi percorsi di ricerca, oltrepassando rigidi steccati disciplinari, sperimentano progetti e strategie capaci di avviare una più ampia rigenerazione urbana e di disegnare nuovi equilibri territoriali e sociali.

Mi sembra più che doveroso soffermarsi su quale sia il ruolo dei giovani all'interno di tale processo, un ruolo fondamentale, specialmente se si considerano questi ultimi come il motore del cambiamento sociale.

I giovani e gli spazi ibridi

Partendo dal presupposto che i giovani non sono più quelli di una volta come del resto non lo è nemmeno la società nella quale sono inseriti, credo sia importante se non fondamentale che chi si trovi a lavorare a stretto contatto con loro (Docenti, Educatori, Youth-Worker ecc.) necessiti sempre più di una propensione a lavorare in contesti definiti '*ibridi*' quindi del tutto informali. Tale discorso, assume ancor più significato se inserito all'interno dei quartieri periferici delle città.

Ma cosa intendiamo per spazi '*ibridi*'?

Prima di entrare più nello specifico, magari facendo alcuni esempi, più o meno '*istituzionalizzati*', non possiamo evitare di compiere alcune importanti considerazioni:

- Le esperienze e gli spazi ibridi vedono la presenza dei giovani come protagonisti. I giovani portano le proprie passioni e le competenze individuali nelle attività, così da

²¹ Ibidem

realizzare azioni partecipate, coinvolgenti e generative di luoghi ad alta intensità relazionale;

- gli spazi ibridi, spesso animati e/o co-gestiti da giovani, hanno una forte attenzione alla sostenibilità economica;
- le esperienze e gli spazi ibridi spesso non si immaginano e non si declinano come esclusivamente dedicati ai giovani, ma si sviluppano con una logica intergenerazionale;
- i processi di lavoro che nascono o sono promossi all'interno delle esperienze/luoghi ibridi, in alcuni casi, possono essere utilizzati come strumento di rigenerazione del territorio;
- l'alto tasso di creatività che caratterizza le esperienze ibride spesso si scontra con rigidità istituzionali e di regolamentazione.

In questi anni stiamo assistendo nelle grandi città, ma sempre più anche in paesi di medie e piccole dimensioni alla nascita di luoghi *ibridi*²², che vedono la collaborazione di attori diversi e la generazione di capitale sociale. Al loro interno spesso sono presenti attività a favore della comunità, iniziative di carattere privatistico e forti elementi di connessione con la comunità di riferimento. In questi luoghi le loro potenzialità esplodono e il protagonismo diventa l'elemento predominante.

Le esperienze e gli spazi ibridi vedono la presenza dei giovani come protagonisti. I giovani portano le proprie passioni e le competenze individuali nelle attività, così da realizzare azioni partecipate, coinvolgenti e generative di luoghi ad alta intensità relazionale. All'interno di tale scenario si inserisce perfettamente il ruolo dello "*Youth-Worker*".²³

Quest'ultimo diventa colui che è in grado di facilitare lo sviluppo delle competenze dei giovani, promuove processi culturali e sociali all'interno della comunità e connette ambiti di politiche pubbliche che spesso hanno percorsi paralleli e addirittura divergenti.

Lo *Youth Worker* svolge una funzione di sviluppo territoriale e diventa centrale la collaborazione tra giovani e operatori.

Negli spazi ibridi si rileva una forte attenzione alla sostenibilità economica e tale concetto si declina nella ricerca di modelli economici alternativi, pubblici ma anche privati.

È chiaro che questi luoghi partecipano alla costruzione dell'infrastruttura sociale e sono occasione per la generazione di comunità. Spesso incorporano pezzi di welfare diretti ai giovani e/o alla comunità in generale. Tutto questo mette in crisi il ruolo delle istituzioni e delle agenzie classiche di implementazione del welfare (es. Terzo Settore), perché i processi che abilitano i giovani non sempre sono sostenibili per le altre tipologie di organizzazioni, sia dal punto di vista economico sia da quello burocratico e amministrativo. Nei prossimi anni questa sarà una delle scommesse principali che il sistema delle politiche giovanili dovrà sostenere se vorrà partecipare in maniera attiva allo sviluppo del welfare locale.

Le esperienze ibride, in continuità con il punto precedente, producono dissonanza cognitiva in chi vi partecipa, ovvero, creano rappresentazioni differenti rispetto a quelle quotidiane originando uno

²² Youth Worker di nuova generazione, pag. 31, Cap. 3.5: Azioni ibride, verso luoghi alternativi

²³ Ibidem

sbilibrrio in grado di attivare processi riflessivi ed elaborativi. Quanto descritto richiama i meccanismi di apprendimento che portano il soggetto a sviluppare conoscenza, ad accrescere le proprie capacità e ad attivare nuove competenze.

Il riuso degli spazi pubblici abbandonati: una sfida tutta nuova per le città

Parlando di spazi ibridi, non possiamo fare a meno di tener conto di quelli che sono gli spazi pubblici dismessi presenti nelle città, soprattutto appunto nelle zone periferiche.

Un vero e proprio panorama dell'abbandono, che per decenni ha rappresentato un insieme di veri e propri *'scheletri vuoti'*, lasciati ai margini delle città e condannati all'incuria e al degrado.

Negli ultimi anni però, in molte città sempre più persone hanno iniziato a prendere coscienza di quest'enorme panorama dell'abbandono, ancor di più di fronte alla crisi abitativa, al costo spropositato degli affitti tipico soprattutto delle grandi città e all'esigenza di avere maggiore spazio in risposta alla crisi pandemica ancora in corso.

Molti cittadini/e quindi, spesso riuniti tramite associazioni, collettivi, gruppi di artisti, cooperative ed enti del terzo settore hanno iniziato ad interessarsi sempre di più a questa tematica, dando vita a vere e proprie esperienze di rigenerazione dal *'basso'* di edifici abbandonati presenti nelle città, molte volte scontrandosi con la cosiddetta *rigidità istituzionale* e altre volte invece producendo dei cambiamenti normativi all'interno delle stesse istituzioni.

In Italia, abbiamo molti esempi di questo tipo concentrati prevalentemente nelle grandi città come: Roma, Napoli, Bologna e Milano.

Prima però di citarne alcuni, non possiamo evitare di riportare un po' di numeri riguardo alla tipologia e alla quantità degli edifici abbandonati presenti in Italia.

Un articolo risalente al 2018²⁴ ha evidenziato che sul territorio nazionale, gli edifici e i complessi edilizi sono 14.515.795²⁵. Il 5,2%²⁶ di questi non è utilizzato perché "cadente, in rovina o in costruzione" (Istat)²⁷.

²⁴ <https://www.teknoring.com/guide/guide-edilizia-e-urbanistica/il-riuso-degli-spazi-pubblici-abbandonati-una-guida-per-orientarsi/>

²⁵ Ibidem

²⁶ Ibidem

²⁷ Ibidem

Il patrimonio pubblico nel 2015²⁸, secondo l’Agenzia del Demanio, era pari a 47.042²⁹ unità. Il numero di fabbricati era di 32.691³⁰, di cui 9.137³¹, pari al 27,9%³² del totale, disponibili per riconversioni d’uso³³.

I circa 120 milioni di vani che costituiscono la nostra struttura urbana sono formati da:

- edifici storici (circa 30 milioni di vani), che costituiscono l’identità stessa della civiltà italiana, da considerare un bene unico e irripetibile da *ri-vitalizzare*³⁴, *ri-funzionalizzare*³⁵ e *ri-attrezzare*³⁶;
- fabbricati, soprattutto nelle *periferie urbane*, (circa 90 milioni di vani) caratterizzati da scarsissima qualità architettonica e costruttiva, realizzati anche in ambiti geo ambientali inadeguati e con impiantistica superata e materiali non sostenibili, carenti di servizi primari, che nei prossimi anni saranno totalmente obsoleti.

Uno scenario così complesso quanto variegato, necessita ovviamente di alcuni riferimenti normativi per essere affrontato, ma non tutte le città attualmente sono state in grado di rispondere adeguatamente a tale esigenza.

Due sono gli esempi normativi che spiccano in Italia in tale direzione e sono le delibere promosse dal *Comune di Bologna* con i cosiddetti ‘*patti collaborativi*³⁷’ e quelle sui ‘*beni comuni*³⁸’, proposte invece dal *Comune di Napoli*.

Entrambe le delibere sono state promosse nel 2014³⁹.

La Street-Art come rivincita delle periferie

Negli ultimi anni, molte sono state le zone di periferia che hanno trovato nuova vita grazie al concetto di ‘*Arte di strada*’ definita più comunemente *Street-Art*.

Ma qual è l’elemento che caratterizza questo tipo di arte da quella che viene più comunemente definita come arte *tradizionale*?

Uno degli aspetti principali, è che quest’ultima nasce come arte appunto proveniente dalla *strada*, con forti legami con le periferie e con tutto ciò che storicamente si trova ai ‘*margini*’ delle città. Ed è proprio da tale legame storico che bisogna partire.

²⁸ Ibidem

²⁹ Ibidem

³⁰ Ibidem

³¹ Ibidem

³² Ibidem

³³ Ibidem

³⁴ Ibidem

³⁵ Ibidem

³⁶ Ibidem

³⁷ Ibidem

³⁸ Ibidem

³⁹ Ibidem

Molte sono state e sono attualmente le esperienze nate e cresciute dal 'basso' che hanno portato le periferie a rinascere e ad avere una nuova vita grazie all'arte considerata nel senso più ampio e nobile del termine.

Partiamo proprio dalla capitale, Roma.

A Roma ci sarebbero molti esempi di cui parlare, ma ne prendiamo due che a mio parere rappresentano due esperienze importanti e significative anche se incentrate su un piano diverso, una riconosciuta a livello 'istituzionale' e l'altra purtroppo ancora in fase di riconoscimento da parte delle istituzioni, anche se comunque intrinseca di valore in quanto unica al mondo.

La prima sorge nella zona sud di Roma, a pochi passi dall'Eur, dove appunto c'è un luogo in cui i palazzi si tingono dei colori della *street art*, il *Museo Condominiale di Tor Marancia*⁴⁰. Sì, avete capito bene, perché è proprio qui che nel 2015⁴¹ *Stefano Antonelli* ha ideato e curato il progetto ***Big City Life***⁴² con l'intento di regalare un nuovo volto alla storica borgata romana. Un'iniziativa che ha coinvolto la comunità locale, le associazioni e le scuole dello *storico lotto popolare n. 1 di Tor Marancia* che hanno accolto i 22 artisti provenienti da dieci paesi del mondo per tappezzare con la propria arte le facciate delle 11 palazzine.

Ben 22⁴³ opere monumentali che hanno stravolto l'aspetto del complesso condominiale trasformandolo da borgo romano a museo pubblico e gratuito fruibile sette giorni su sette, 24 ore su 24.

Ma passiamo a descrivere più nel dettaglio com'è nata quest'esperienza unica nel suo genere.

Big City Life è un progetto di musealizzazione urbana promosso per idea dell'Associazione *999Contemporary*⁴⁴, che ha preso il via l'8 gennaio per concludersi il 27 febbraio 2015⁴⁵, due mesi per trasformare un intero quartiere in un museo a cielo aperto.

Le oltre 500 famiglie che abitano le case popolari dello storico lotto 1 di Tor Marancia di proprietà ATER del Comune di Roma, hanno incontrato e accolto ventidue artisti, convenuti a Roma da dieci paesi del mondo per dipingere l'intero quartiere. L'opera realizzata da ogni artista è esito di questo incontro per un totale di ventidue opere monumentali, realizzate sulle facciate delle undici palazzine del comprensorio di via di Tor Marancia 63⁴⁶. Gli allievi della scuola elementare *Dalla Chiesa*⁴⁷, delle medie *Settimia Spizzichino*⁴⁸ e dell'*istituto superiore Caravaggio*⁴⁹ sono stati i protagonisti dei laboratori creativi tenuti dagli artisti, mentre lo staff di *999Contemporary* si è occupato dei laboratori professionali destinati ai ragazzi di Tor Marancia per favorire la promozione, manutenzione e

⁴⁰ <http://www.bigcitylife.it/>

⁴¹ Ibidem

⁴² Ibidem

⁴³ Ibidem

⁴⁴ Ibidem

⁴⁵ Ibidem

⁴⁶ Ibidem

⁴⁷ Ibidem

⁴⁸ Ibidem

⁴⁹ Ibidem

valorizzazione del patrimonio artistico, che ha fatto di Tor Marancia un vero e proprio museo pubblico vivente gratuito e aperto a tutti/e. Solo alcune opere, tuttavia, sono visibili dalla strada, per ammirarle tutte bisogna entrare nel comprensorio e per approfondire la visita, un libro e un documentario raccontano genesi, difficoltà, intenzioni, entusiasmi e le opere di questa incredibile avventura tra arte, azione, educazione ma soprattutto: partecipazione.

Molte sono le associazioni e gli enti del terzo settore che si sono interessati a quest'esperimento. Una di queste è stata l'*Agenzia Nazionale per i Giovani*⁵⁰ che insieme all'organizzazione *Ashoka Italia*⁵¹ ha dato vita al progetto: **Gen C: Generazione Changemaker**⁵², un'iniziativa che mira a incentivare il protagonismo giovanile e a costituire una comunità di ragazze e di ragazzi che siano promotori del cambiamento sociale. La call era aperta dal 23 giugno al 31 ottobre 2021 e rivolta ai giovani di età compresa tra i 13 e i 35 anni che avevano intrapreso nella loro vita azioni volte ad un cambiamento sociale, o che erano semplicemente interessati/e ad attivare processi di cambiamento nella loro comunità di riferimento.

L'esperimento del *Museo Condominiale di Tor Marancia* è stato un ottimo esempio di collaborazione tra comuni cittadini/e, artisti provenienti da tutto il mondo, realtà associative e mondo istituzionale, tanto che il Museo ha rappresentato l'Italia alla *Biennale di Venezia* 15° mostra di Architettura: **"Taking Care, progettare per il bene comune"**⁵³.

L'esperimento del *Museo Condominiale di Tor Marancia* appena descritto rappresenta senz'altro un innovativo esperimento artistico-sociale di rigenerazione dal 'basso' delle periferie, producendo a posteriori anche quel riconoscimento istituzionale del quale parlavamo ad inizio del capitolo.

È giusto però citare, per dover di cronaca ed un'onestà intellettuale che sia priva di giudizi di parte, anche esperienze che almeno momentaneamente sono rimaste un po' al di 'fuori' di quelli che sono i canali cosiddetti 'istituzionali'.

Una di queste esperienze, sempre facente riferimento alla Città di Roma è quella del *MAAM- Museo dell'Altro e dell'altrove, Metropolit, città meticcias*⁵⁴.

La particolarità di questo museo è, che è il primo ed unico museo al mondo dove c'è gente a viverci dentro, perché nasce da quella che inizialmente fu un'occupazione abitativa di un ex stabilimento del salumificio Fiorucci nella periferia Est di Roma, in Via Prenestina 193⁵⁵.

Quest'edificio, infatti, fu occupato da diverse famiglie prevalentemente di origine straniera di cui molte di etnia *Rom* nel 2009⁵⁶ in risposta alla precarietà abitativa che purtroppo interessa la capitale ed altre grandi città italiane da diversi anni.

⁵⁰ <https://agenziagiovani.it/>

⁵¹ <https://www.ashoka.org/it-it/programma/gen-c>

⁵² <https://agenziagiovani.it/news/opportunita-ang/gen-c-generazione-changemaker/call-giovani-changemaker/>

⁵³ <http://www.bigcitylife.it/>

⁵⁴ <https://www.artribune.com/attualita/2015/04/la-storia-del-maam-larte-prende-vita-in-uno-strano-museo-a-roma-1/>

⁵⁵ *Ibidem*

⁵⁶ *Ibidem*

Da lì nasce l'idea di valorizzare quello spazio trasformandolo da una semplice occupazione abitativa capitolina quale era, fino a farlo diventare un vero e proprio museo di arte moderna nel quale da circa dieci anni 67 famiglie⁵⁷ convivono con 500 opere⁵⁸ di ben 400 artisti⁵⁹ provenienti da ogni angolo del mondo.

Al MAAM vengono organizzate ogni fine settimana: visite guidate al museo, pranzi multietnici, laboratori per bambini e tanto altro, una vera e propria città nella città.

In questo particolare ed unico museo, non c'è separazione tra spettatori e artisti, quando l'arte entra in casa e la casa diventa arte. Questi iniziano a rispecchiarsi gli uni negli altri: “Ogni artista con la sua estetica non dimentica di essere altro⁶⁰”, dice Giorgio De Finis⁶¹, antropologo e filosofo romano, che fu l'ideatore del museo.

Il MAAM nel 2018⁶² ha presentato addirittura la propria candidatura all'UNESCO per essere riconosciuto come patrimonio dell'umanità, in quanto primo ed unico museo abitato al mondo.

All'interno del MAAM in questi anni una grossa attenzione è stata posta verso i laboratori per bambini organizzati all'interno della propria ludoteca: “durante i laboratori artistici cerchiamo di fargli comprendere che l'arte è un percorso⁶³”, come quello necessario per capirsi e convivere, “ogni artista ha i suoi modi di esprimersi e quello, per esempio, fa intendere ai più piccoli che esistono diverse prospettive che messe tutte insieme portano ricchezza⁶⁴”, dice l'artista Veronica Montanino⁶⁵, una delle prime artiste ad approdare al MAAM.

Vediamo quindi come l'esperienza del MAAM, in confronto all'esperienza del Museo Condominiale di Tor Mancia citato precedentemente, si pone in maniera essenzialmente diversa nonché fuori dai cosiddetti confini istituzionali.

Tralasciando però qualsiasi giudizio di parte, tra le due esperienze simili e al contempo diverse per molti aspetti, l'elemento sul quale a mio parere è giusto focalizzarsi, è come l'arte di strada nella sua ampiezza del termine, sia un ottimo mezzo per ridisegnare quello che da sempre è stato definito il volto grigio delle periferie.

Chiudendo quindi il cerchio e ricollegandoci a quanto detto prima, è importante che oggi lo Youth-Worker o chiunque lavori a contatto con i giovani e ancor di più in contesti periferici, sia in grado di lavorare in quei luoghi appunto definiti ibridi.

Nel prossimo capitolo, invece, ci soffermeremo su quello che è il futuro in termini di riconoscimento della categoria dello Youth-Worker in Italia, ma anche nel contesto prettamente europeo e su alcune esperienze che ci sono state negli ultimi anni per il riconoscimento di quest'importante figura.

⁵⁷ Ibidem

⁵⁸ Ibidem

⁵⁹ Ibidem

⁶⁰ <https://www.tribune.com/attualita/2015/04/la-storia-del-maam-larte-prende-vita-in-uno-strano-museo-a-roma-2/>

⁶¹ Ibidem

⁶² Ibidem

⁶³ Ibidem

⁶⁴ Ibidem

⁶⁵ Ibidem

Youth-Worker di nuova generazione

Una delle regioni che si è sempre distinta per il suo interesse verso il cosiddetto mondo dello *Youth-Work* è stata la regione Toscana, alla quale si sono unite altre regioni quali Piemonte, Lombardia e Campania, anche se purtroppo manca ancora una legislazione nazionale che riconosca formalmente la categoria dello *Youth-Worker*.

Il percorso “*Youth Worker di nuova generazione*⁶⁶” è nato per cercare e ricevere le idee, gli spunti e i suggerimenti che provengono dagli operatori giovanili, un mondo spesso dimenticato o non degnamente valorizzato, ma che svolge tuttavia un lavoro prezioso per l’autonomia delle giovani generazioni, che la Regione Toscana ha messo al centro dell’agenda politica con il progetto *Giovani si*⁶⁷, attivo già dal 2011⁶⁸.

Questo percorso, che ha toccato quattro città prima di concludersi a Firenze, ha evidenziato un aspetto che è vero sempre, ma per le giovani generazioni è ancora più vero: per disegnare e promuovere servizi e politiche efficaci è necessario partire dai bisogni delle persone, dalle loro aspettative, dalle loro competenze. Lo sguardo attento degli Youth Worker, che lavorano a stretto contatto con i giovani, è quindi fondamentale per ascoltare il territorio e i cittadini, coglierne le esigenze, rappresentarne le istanze.

Il percorso “*Youth Worker di nuova generazione*” ha visto lo svolgimento di quattro tappe locali, a Empoli, Livorno, Massa e Siena, ognuna avente un proprio focus relativo ad un aspetto specifico della figura dello Youth Worker, ed un evento di follow up a Firenze.

Il lavoro durante le tappe locali è stato portato avanti tramite strumenti di *Educazione non Formale*, avvicinando il lavoro in piccoli gruppi, con restituzioni in plenaria. Nel percorso sono stati invitati alcuni esperti che hanno avuto il compito di dare ai partecipanti input sulle tematiche affrontate, in modo da stimolare la discussione sui temi. L’intero percorso è stato facilitato da dall’associazione *AssociAnimazione*⁶⁹ – che da anni si occupa di innovazione sociale, sviluppo del Terzo Settore, partecipazione, politiche giovanili, processi collaborativi e sviluppo di comunità.

A Firenze, il 20 aprile 2018⁷⁰, presso Impact Hub, si è svolto l’evento di *follow-up* del percorso partecipativo “*Youth Worker di nuova generazione*”. Nella mattinata si è aperta la consultazione del primo draft della “*Carta europea dello Youth Work*⁷¹”, redatta all’interno del progetto *Europe Goes Local*⁷² (Partenariato Strategico – Erasmus Plus). Ha condotto la consultazione Maria Elisa Marzotti⁷³ di *Agenzia Nazionale per i Giovani*.

Questo lavoro insieme agli Youth Worker toscani ha confermato quanto siano interconnesse e complementari le due prospettive del “*chi fa*” e del “*cosa è*” il lavoro con i giovani.

⁶⁶ Youth-Worker di nuova generazione, Prefazione a cura di Laura Mazzanti

⁶⁷ Ibidem

⁶⁸ Ibidem

⁶⁹ Youth-Worker di nuova generazione, Pag.5

⁷⁰ Youth-Worker di nuova generazione, Pag.18

⁷¹ Ibidem

⁷² Ibidem

⁷³ Ibidem

L'attuale dibattito europeo alla ricerca di una definizione condivisa – ma allo stesso tempo non riduttiva – dello Youth Work è perfettamente in linea con lo sforzo che, come in Toscana, si sta avviando (seppur in modo frammentato) in diverse regioni d'Italia per convalidare dei percorsi formativi in grado di riconoscere un titolo professionalizzante alle diverse figure che nei modi più svariati e nei contesti più disparati svolgono un lavoro educativo e sociale con i giovani a livello locale.

Le istanze degli Youth Worker toscani che emergono sotto forma di sfide in questo documento propongono alcuni temi trasversali quali il riconoscimento delle competenze degli *Youth Worker* e il loro bisogno di una formazione continua per interpretare una realtà sempre in evoluzione; il riconoscimento degli “spazi ibridi⁷⁴” come nuova frontiera dello *Youth Work* e da cui scaturisce la necessità per lo *Youth Work* di sconfinare verso le politiche attive del lavoro, le politiche sociali e territoriali, dal settore no-profit al settore privato, dall'ambito dei servizi all'ambito del sostegno finanziario e progettuale alle idee innovative.

Il sistema delle politiche giovanili è stato costruito intorno a servizi siano essi *Centri di Aggregazione Giovanili, Informagiovani, progetti di animazione o educazione territoriale*. Negli ultimi anni non sempre all'interno delle attività si è posta particolare attenzione alla partecipazione dei giovani. Il focus del lavoro, nella diminuzione delle risorse pubbliche, sono diventati i singoli bisogni (per esempio, le dipendenze qualche tempo fa, il cyberbullismo negli ultimi anni).

La situazione attuale sollecita, forse potremmo dire impone, la necessità di costruire degli ecosistemi collaborativi all'interno dei quali porre al centro le disponibilità, le competenze, le passioni e lo sguardo dei giovani. La funzione delle politiche giovanili diventa promuovere processi territoriali in cui i giovani trovino un ampio spazio di protagonismo. In questa riflessione non possiamo non tener conto di due aspetti. Il primo che, rispetto al passato, le opportunità offerte dal web e dal digitale sono amplificate ed estremamente più potenti. La seconda, invece, è la difficoltà degli operatori nell'utilizzare strumenti di carattere tecnologico e ad assumere nuovi approcci come, ad esempio, *l'economia della condivisione*⁷⁵.

La sfida, quindi, sarà accettare gli *sconfinamenti*⁷⁶, i processi innovativi, ma sempre evitando che le politiche pubbliche agiscano da amplificatori di disuguaglianza. Una struttura di questo tipo, capace di accettare il fallimento attraverso una *ri-organizzazione*⁷⁷ e grazie ad una consapevolezza situazionale, può essere in grado di innovare i processi di lavoro, ingaggiare i millennials più capaci e competenti, ma senza rinunciare a coinvolgere anche chi ha meno strumenti e si trova più in difficoltà nei processi globali.

Comprendiamo subito che diventa necessario riflettere sui cambiamenti prodotti dall'innovazione tecnologica, infatti, troviamo, da un lato, la necessità di costruire degli elementi che equilibrino l'esperienza dei giovani che è ormai fortemente – e spesso acriticamente – digitalizzata. In questa direzione se allarghiamo l'analisi è facile comprendere come questa necessità sia ricollegabile ad una serie di esperienze di disconnessione che vanno da lavori locali come *MIO30: 10 VISIONI e 30*

⁷⁴ Youth-Worker di nuova generazione, Pag.20

⁷⁵ Ibidem

⁷⁶ Ibidem

⁷⁷ Ibidem

PROGETTI di S. Boeri⁷⁸ all'evento internazionale del festival *Burning man*⁷⁹, tornando appunto a focalizzare la nostra attenzione sull'importanza degli *spazi ibridi*.

Contemporaneamente, dall'altra parte, risulta necessario anche promuovere esperienze in grado di stimolare la creatività dei giovani attraverso l'elemento tecnologico. Appare importante ricordare, da un lato, il moltiplicarsi di questi strumenti (dai *Fab Lab*⁸⁰ agli strumenti di *visual storytelling*⁸¹), dall'altro, invece, la continua accelerazione del cambiamento e dell'innovazione tecnologica che sicuramente mette in difficoltà gli operatori e porta spesso ad un ribaltamento dei rapporti di potere legati alla conoscenza.

Proprio in virtù di quanto appena detto, c'è bisogno quindi che lo Youth-Worker sia necessariamente al passo con i tempi e che quindi parli la stessa lingua dei giovani, e che ci piaccia oppure no quest'ultima è sempre più una voce *'tecnologizzata'*.

Youth-Worker: quali prospettive per il futuro?

Vediamo quindi che la figura dello Youth-Worker è una figura professionale in continua evoluzione, sia dal punto di vista dell'aggiornamento professionale che da quello prettamente normativo.

Infatti, mentre in molti paesi d'Europa, specialmente se guardiamo a quelli del Nord, tale figura è riconosciuta tramite specifiche normative nazionali, in Italia purtroppo tale riconoscimento tarda ancora ad arrivare.

La competenza in materia di *Youth Work*⁸² è attribuita principalmente alle Regioni e Province Autonome nel quadro delle rispettive leggi e misure di politica giovanile.

Tuttavia, una serie di interventi dell'autorità centrale hanno inciso nel tempo sullo sviluppo di pratiche e progetti di *Youth Work* nei territori, tra i quali:

- il coordinamento nazionale dei programmi regionali sostenuti dal Fondo *Nazionale per le Politiche Giovanili* (art. 19, 248/2006⁸³);
- le politiche sociali ed educative nell'area adolescenza (285/1997 *'Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza'*⁸⁴);
- gli interventi rivolti ai minori a rischio (328/2000 *'Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali'*, art. 22, c.2, lett. c⁸⁵);
- il Servizio Civile Universale (lgs. 40/2017⁸⁶),

⁷⁸Youth-Worker di nuova generazione, Pag.28

⁷⁹ Ibidem

⁸⁰ Ibidem

⁸¹ Ibidem

⁸² <https://www.politichegiovanili.gov.it/youthwiki/panoramica/10-youth-work/>

⁸³ Ibidem

⁸⁴ Ibidem

⁸⁵ Ibidem

⁸⁶ Ibidem

- il riconoscimento della funzione socio-educativa degli oratori e degli spazi educativi gestiti da istituzioni religiose (206/2003 *‘Disposizioni per il riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori e dagli enti che svolgono attività similari e per la valorizzazione del loro ruolo’*⁸⁷);
- una serie di bandi nazionali che hanno fatto leva anche sul lavoro degli animatori socioeducativi a livello locale⁸⁸ (es. *‘Giovani per la valorizzazione dei beni pubblici’*, *‘Giovani per il sociale’*, *‘Beni confiscati alla mafia’*, *‘Giovani ri-generazioni creative’*, ecc.).

Nonostante l’Italia presenti tale arretratezza almeno dal punto di vista normativo per quanto riguarda lo *Youth-Work*, negli ultimi anni qualcosa si sta muovendo, soprattutto in alcune regioni che spuntano tra le più *virtuose* in tale ambito.

Queste sono: Campania, Piemonte e Puglia, le quali hanno recentemente riconosciuto a livello legislativo il bisogno di avviare azioni specifiche di formazione degli *Youth worker*⁸⁹.

Tra le prime iniziative formative nel campo dello *Youth-Work* va senz’altro ricordata quella già ampiamente citata precedentemente: *‘Youth-Worker di nuova generazione’*⁹⁰, promossa dalla Regione Toscana nell’ambito del bando *‘GiovaniSi’* e il Master di *‘Youth Worker. Esperto in attività educative e di animazione con i giovani’*⁹¹, promosso dall’Università Suor. Orsola Benincasa di Napoli in collaborazione con L’ANG (Agenzia Nazionale Giovani) insieme a un numero crescente di seminari, convegni e tavoli di confronto sul tema dello *Youth work* organizzati dall’ANG, il mondo associativo, gli enti locali e le università⁹².

Inoltre, negli ultimi anni sono nate le prime reti informali e associative tra operatori che si riconoscono come *‘Youth worker’* da una prospettiva Europea (ad es., la rete *Youth Worker Italia* e l’associazione *NINFEA - National Informal and Non-Formal Education Association*⁹³).

Vediamo quindi, che anche in Italia qualcosa in senso positivo si muove per far sì che quest’importante figura professionale abbia finalmente il riconoscimento che merita.

Un riconoscimento, che è divenuto ancora più concreto con la *Dichiarazione finale del terzo Convegno europeo sull’animazione socio-educativa di Bonn del 10 dicembre 2020*⁹⁴.

Sotto la Presidenza congiunta della Germania dell’Unione Europea e del *Consiglio d’Europa*⁹⁵, circa 1000 partecipanti a dicembre 2020 si sono ritrovati, online, per il 3° *Convegno europeo sull’animazione socioeducativa ovvero Youth Work*⁹⁶. Una unica convergenza politica ha dato impulso a questo appuntamento europeo che si è concluso con l’approvazione della Dichiarazione

⁸⁷ Ibidem

⁸⁸ Ibidem

⁸⁹ Ibidem

⁹⁰ Ibidem

⁹¹ Ibidem

⁹² Ibidem

⁹³ Ibidem

⁹⁴ <https://agenziagiovani.it/news/opportunita-ang/youth-workers/dichiarazione-finale-del-3-convegno-europeo-sullanimazione-socioeducativa-indicazioni-per-il-futuro/>

⁹⁵ Ibidem

⁹⁶ Ibidem

che favorisce la nascita di una importante Agenda sulla politica giovanile, nota come l'”*Agenda di Bonn*”⁹⁷.

L'Italia ha partecipato con la sua delegazione composta da Agenzia Nazionale per i Giovani e Dipartimento Politiche Giovanili e Servizio civile universale nel ruolo di capi- delegazione insieme ad animatori socio-educativi, ricercatori, formatori, organizzazioni del settore, decisori politici regionali e locali⁹⁸.

L'obiettivo della “*Dichiarazione finale*” ha uno scopo molto ambizioso e di medio periodo che impegna tutti a rafforzare l'Agenda europea sull'animazione socioeducativa, rispettandone al contempo il quadro politico, e descrivendo passi, azioni e misure future da intraprendere nel corso del processo di *Bonn*.⁹⁹

La dichiarazione finale è il risultato di un processo condiviso che ha recepito anche le istanze dei partecipanti e che mira a valorizzare e far riconoscere, in tutta Europa, il ruolo e il valore della “*comunità di pratica degli animatori socioeducativi*”¹⁰⁰ e a rafforzare l'impegno politico per lo sviluppo e l'innovazione dell'offerta di animazione socioeducativa in tutta Europa e sarà un valido contributo anche in ottica di progettazione presente e futura nel panorama dei programmi europei *Erasmus+* e *Corpo Europeo di Solidarietà*¹⁰¹.

Sulla base delle conoscenze e l'esperienza pratica sul campo, una serie di elementi sono stati considerati di cruciale importanza:

- un quadro di riferimento per stabilire uno standard che includa indicatori e che assicuri la sostenibilità dell'animazione socioeducativa, in particolare a livello locale;
- il non essere identici in ogni luogo. Dovrebbe, tuttavia, includere certamente attività di *capacity-building*¹⁰² per tutti gli stakeholder e un finanziamento sostenibile, che includano i programmi delle organizzazioni non governative, nonché spazi utili allo svolgimento dell'animazione socioeducativa oltre alle attività di animazione giovanile distaccate e digitali;
- essere cogestiti dalle organizzazioni giovanili, dai fornitori di animazione socioeducativa e dalle autorità competenti;
- includere la creazione di spazi per ascoltare le voci dei giovani, al fine di garantire il soddisfacimento dei loro bisogni;
- cercare una connessione e costruire legami con altri ambiti nelle sfere pubbliche e private, che includano l'educazione formale, l'occupazione e la formazione professionale, la salute, gli alloggi, la giustizia, la cultura, lo sport, lo sviluppo tecnologico, i media e la previdenza sociale;

⁹⁷ Ibidem

⁹⁸ Ibidem

⁹⁹ Ibidem

¹⁰⁰ Ibidem

¹⁰¹ Ibidem

¹⁰² Ibidem

- essere altamente accessibile ai giovani di diversi profili e con diversi bagagli culturali. Un'offerta di animazione socioeducativa di base dovrebbe, dunque, includere una chiara strategia per potenziare l'inclusione sociale e la diversità tra i giovani che vi partecipano;
- avere una strategia proattiva che includa la riflessione sulle strutture esistenti per raggiungere una diffusione più efficace e, quindi, coinvolgere un maggior numero di giovani nell'animazione socioeducativa;
- fornire un percorso guida e includere nuove iniziative dei giovani, nello spirito di innovazione sociale e imprenditorialità, nella offerta di base di animazione socioeducativa.

Questi sono quindi i principali punti discussi durante il convegno.

Inoltre, si è affrontato anche l'argomento dei fondi da stanziare per il raggiungimento di questi obiettivi nei prossimi **tre anni**.

In ragione di ciò, si è ritenuto opportuna l'adozione di una *Carta europea* che dovrebbe essere sviluppata per ispirare una buona governance a tutti i livelli, nel momento in cui si crei un sistema o più sistemi di finanziamento.

Vediamo quindi, come *l'Agenda di Bonn* abbia rappresentato decisamente un'importante punto di svolta nell'ambizioso obiettivo di uniformare in tutta Europa il riconoscimento di quella che è l'importante figura dello Youth-Worker.

Ora ovviamente, spetterà all'Italia, saper cogliere quest'importante sfida di cambiamento per lo *Youth-Work* e per il mondo dei giovani in generale.

Verso un'esplorazione urbana e solidale

Dopo aver parlato abbondantemente del rapporto tra giovani e periferie, dell'importanza del ruolo dello Youth-Worker negli spazi ibridi e infine del processo di riconoscimento normativo di quest'ultimo, nella parte finale del mio lavoro, mi soffermerò su un progetto che ho intenzione di sviluppare.

Il progetto dal titolo *Solidarity Urbex* si pone l'ambizioso obiettivo di connettere l'ambito dell'*esplorazione urbana*, in inglese *Urbex*¹⁰³ con quello della *solidarietà* tramite il programma *ESC30- Progetti di Solidarietà*¹⁰⁴, il quale prevede lo sviluppo, da parte di un gruppo di cinque giovani italiani di età compresa tra i 18 e i 30 anni, di una serie di iniziative che avranno l'obiettivo principale di connettere tramite l'arte, i/le cittadini/e di due quartieri periferici della Città di Bologna, stimolando al contempo la cittadinanza attiva verso la tematica della rigenerazione urbana dei luoghi abbandonati presenti nei quartieri.

Le zone di riferimento del progetto saranno il quartiere *Navile*¹⁰⁵ e il quartiere San-Donato/San-Vitale di Bologna, quartieri storicamente operai ma attualmente abitati prevalentemente da immigrati di seconda generazione.

¹⁰³ <https://www.travelonart.com/viaggi/urbex-guida-luoghi-italia/>

¹⁰⁴ <https://agenziagiovani.it/new-progetti-di-solidarieta/>

¹⁰⁵ https://it.wikipedia.org/wiki/Quartiere_Navile

Qui un breve *abstract* del progetto ancora ovviamente in fase di definizione:

‘Il progetto *Solidarity Urbex* nasce dall’esigenza di dare una risposta concreta al fenomeno degli spazi abbandonati nella città di Bologna, partendo da questi ultimi e mettendo al centro la solidarietà verso le associazioni culturali che hanno più risentito della condizione di impoverimento economico e culturale causato dalla pandemia da Covid-19.

Il progetto intende attivare una mappatura di questi spazi per creare una memoria condivisa di questi luoghi in abbandono che altrimenti rischierebbero di sparire nel nulla. Una mappatura open-source condivisa, che raccoglie fotografie, racconti, storie, video, o semplici segnalazioni di luoghi abbandonati.

Una mappatura che con il passare degli anni ha portato l’associazione culturale *Spazi Indecisi*¹⁰⁶ di Forlì con la quale collaboriamo, a dar vita a *In Loco*¹⁰⁷, il primo *museo diffuso dell’abbandono*¹⁰⁸ presente in Italia.

Un museo fisico e virtuale che non termina ma si alimenta di giorno in giorno, ogni qualvolta che uno spazio abbandonato viene lasciato ai margini della città per essere dimenticato.

Proprio da ciò, nasce l’idea di continuare ad alimentare quel museo e di riportare in vita quegli spazi ‘*indecisi*’ che caratterizzano i quartieri Navile e San Donato-San Vitale di Bologna.

Quartieri semi-periferici dove convivono diverse etnie e che negli ultimi anni sono stati attraversato da enormi cambiamenti urbanistici e demografici, che l’hanno portati dall’essere considerati prime periferie della città fino a diventare poli di attrazione turistica, a causa della loro vicinanza alla stazione di Bologna.

Proprio queste condizioni strutturali, hanno fatto sì che molti edifici presenti al loro interno rimanessero semplici ‘*scheletri vuoti*’, molte volte lasciati all’abbandono e condannati all’incuria.

Ma una mappatura non è sufficiente per riportare in vita questi spazi, e così che noi con il supporto e l’esperienza dell’Associazione Culturale *Spazi Indecisi*, abbiamo deciso di sviluppare questo progetto, sviluppando diverse attività di rigenerazione urbana tramite l’arte. e cercando, tramite queste attività di mettere in connessione gli abitanti del quartiere.

Il filo conduttore di queste azioni sarà l’arte nelle sue più svariate sfaccettature, utilizzata come collante per unire presente e passato di quei luoghi abbandonati. Una riflessione, che sarà alimentata in primis dalla memoria storica di chi quei luoghi li ha vissuti in prima persona, e poi da chi invece in quei luoghi non vede solo ruderi in abbandono, ma un futuro per l’intera città, in termini di: aggregazione, socialità e cittadinanza attiva, specialmente in un periodo come questo, dove la pandemia da *Covid-19* ci ha costretti a veder ridotti sempre di più gli spazi da noi fruibili in città.

¹⁰⁶ <https://www.spaziindecisi.it/>

¹⁰⁷ <https://inloco.eu/>

¹⁰⁸ *Ibidem*

L'idea di sviluppare questo progetto è nata, dopo aver visitato di persona il museo diffuso dell'abbandono *In Loco*¹⁰⁹ di Forlì (Emilia-Romagna).

E allora ci siamo detti: perché non farlo anche qui a Bologna? E soprattutto perché non connettere l'argomento della solidarietà con quello della tematica tanto attuale e discussa della rigenerazione urbana?

Già proprio a Bologna, una città che è sempre stata un polo d'attrazione per artisti e creativi di ogni tipo e dove la solidarietà e la coesione sociale hanno sempre rappresentato un forte elemento distintivo.

L'obiettivo finale del progetto sarà conoscere e valorizzare il patrimonio dell'abbandono in due quartieri a grande densità di popolazione soprattutto straniera, connettendo così, attraverso la conoscenza e la memoria storica cittadini/e che altrimenti non sarebbero mai entrati in connessione tra loro, e al contempo stimolando un'ampia riflessione sull'utilizzo pubblico degli spazi abbandonati in città e sul ruolo della cittadinanza attiva in merito alla rigenerazione urbana di quegli spazi su base culturale.

Verranno organizzati eventi come: mostre, workshop, laboratori e pedalate, che avranno l'obiettivo di far conoscere e far rivivere anche simbolicamente quegli spazi, con il fine ultimo di stimolare un'ampia riflessione su tale tematica e andando al contempo a rafforzare quel senso di collettività tipico dei quartieri periferici.

Nello specifico, le attività saranno organizzate e divise in vari step:

- Prima dell'avvio del progetto verrà organizzata un'intervista radio con podcast per far conoscere il progetto alla cittadinanza;
- Successivamente inizierà la prima parte dedicata alla mappatura degli spazi abbandonati presenti nei quartieri tramite un tipo di *'mapping partecipato'*¹¹⁰, realizzato dai/dalle volontari/e con il supporto di un/una *Coach*¹¹¹ dell'associazione *Spazi Indecisi*,
- Successivamente, ci sarà la parte dedicata al raccoglimento di un'ampia documentazione su quegli spazi o su alcuni di essi precedentemente selezionati, attraverso: foto, video, immagini, interviste a chi quegli spazi li ha vissuti per implementare una ricerca etnografica;
- una terza fase sarà invece dedicata allo svolgimento delle attività artistiche e culturali quali: pedalate, workshop di performance artistiche urbane e di rigenerazione urbana su base culturale organizzati con il supporto di un/una *Coach* dell'Associazione *Spazi Indecisi*, una mostra sugli spazi mappati e sulla loro storia e visite guidate al museo *In Loco*¹¹² di Forlì;
- l'ultima fase sarà invece quella dedicata alla disseminazione finale del progetto, la quale avverrà tramite l'organizzazione di un evento di *follow-up* finale e tramite lo sviluppo di un

¹⁰⁹ <https://inloco.eu/>

¹¹⁰ <https://planimetrieculturali-aps.org/mappature/>

¹¹¹ <https://agenziagiovani.it/new-progetti-di-solidarieta/>

¹¹² <https://inloco.eu/>

podcast presso una radio bolognese, oltre che inserendo gli spazi mappati all'interno del *museo diffuso dell'abbandono In Loco*¹¹³, consultabile sia in modalità cartacea che virtuale tramite App.

I risultati del progetto saranno condivisi e quindi consultabili sui canali social dell'Associazione *Y.S.T. (Youth-Solidarity Travellers) APS*¹¹⁴ di Bologna, sul sito e sui canali social dell'Associazione *Spazi Indecisi*¹¹⁵ di Forlì che già godono di ottima conoscenza e condivisione sul Web e su molti portali giornalistici a vocazione prettamente artistica e culturale.

L'obiettivo finale di tale disseminazione sarà anche e soprattutto quello di poter replicare in futuro il progetto, estendendolo anche ad altre zone di Bologna ed eventualmente anche ad altre regioni d'Italia.

Ovviamente, nel progetto assumerà un ruolo importante la figura del/della *Coach*¹¹⁶, che guiderà il gruppo di volontari/e, nello sviluppo delle attività”.

Il progetto ovviamente è ancora in fase embrionale, ma nel frattempo concludo il seguente lavoro con questa bellissima frase: *‘L’architettura, quando si prende cura degli individui, dei luoghi e delle risorse, fa la differenza.*

*È parte di un processo collettivo in cui occorre pensare alle necessità, incontrare le persone e agire negli spazi*¹¹⁷” (Padiglione Italia, Biennale Architettura 2016, 28.5-27.11, Venezia).



¹¹³ Ibidem

¹¹⁴ <https://www.facebook.com/youthsolidaritytravellersaps>

¹¹⁵ <https://www.spaziindecisi.it/>

¹¹⁶ <https://agenziagiovani.it/new-progetti-di-solidarieta/>

¹¹⁷ <http://www.bigcitylife.it/>

Bibliografia

1. Attenti agli effetti collaterali di Arnaldo Cecchini e Valentina Talu
2. Un progetto per le periferie, in «Housing» n. 4, 1990, p. 160
3. La periferia pubblica: da problema a risorsa per la città contemporanea di Paola Di Biagi. Pubblicato in A. Belli (a cura di), Oltre la città: Pensare la periferia, Cronopio, Napoli 2006
4. Youth Worker di nuova generazione, pag. 31, Cap. 3.5: Azioni ibride, verso luoghi alternativi
5. Youth-Worker di nuova generazione, Prefazione a cura di Laura Mazzanti
6. Youth-Worker di nuova generazione, Pag.5
7. Youth-Worker di nuova generazione, Pag.18
8. Youth-Worker di nuova generazione, Pag.28

Siti di riferimento

<https://agenziagiovani.it/>
<https://agenziagiovani.it/news/opportunita-ang/youth-workers/dichiarazione-finale-del-3-convegno-europeo-sullanimazione-socioeducativa-indicazioni-per-il-futuro/>
<https://agenziagiovani.it/new-progetti-di-solidarieta/>
<https://agenziagiovani.it/news/opportunita-ang/gen-c-generazione-changemaker/call-giovani-changemaker/>
<https://www.ashoka.org/it-it/programma/gen-c>
<https://www.tribune.com/attualita/2015/04/la-storia-del-maam-larte-prende-vita-in-uno-strano-museo-a-roma-1/>
<https://www.tribune.com/attualita/2015/04/la-storia-del-maam-larte-prende-vita-in-uno-strano-museo-a-roma-2/>
<http://www.bigcitylife.it/>
<https://inloco.eu/>
<https://planimetriculturali-aps.org/vuoti-urbani-2/>
<https://planimetriculturali-aps.org/mappature/>
<https://www.spaziindecisi.it/>
<https://www.travelonart.com/viaggi/urbex-guida-luoghi-italia/>
https://it.wikipedia.org/wiki/Quartiere_Navile
<https://www.teknoring.com/guide/guide-edilizia-e-urbanistica/il-riuso-degli-spazi-pubblici-abbandonati-una-guida-per-orientarsi>

